

**MONETE**  
DEI  
**PALEOLOGI**

MARCHESI  
DI  
**MONFERRATO**

PUBBLICATE  
DA  
**DOMENICO PROMIS**

**TORINO**  
**STAMPERIA REALE**  
**MDCCLVIII**



*Dopo le monete dei Reali di Savoia e quelle della Città d'Asti, le più importanti nella serie delle Piemontesi essendo quelle de' Paleologi Marchesi di Monferrato, autorizzato per Sovrano favore sin dal 1853, queste imprendo ora a pubblicare, procurando d'illustrare per quanto meglio potrò questa parte del Medagliere di S. M., che, ad eccezione di qualche pezzo nel corso di questa memoria notato, tutte le monete note dei detti Marchesi in esso si conservano.*

*Dopo quelle dei Paleologi, a chiusa della loro serie, aggiungo le altre che l'Imperatore Carlo V fece battere a suo nome nel Monferrato, quale Sovrano del feudo durante la lite che avanti a lui vertiva dopo l'estinzione di questa famiglia per la successione alla loro eredità.*

*Ommetto però di parlar di quelle de' Gonzaghi per sentenza imperiale riconosciuti Signori del Monferrato, essendochè da quando vi comincia il loro dominio la zecca di Casale venne a dipendere da quella di Mantova, onde da quell'epoca cessò la sua autonomia.*



**N**ella prima metà del secolo decimo in questa parte d'Italia che ora Piemonte chiamasi si trova menzione di un Aleramo figliuolo di un Guglielmo conte, il quale dichiara di vivere secondo la legge Salica <sup>(1)</sup> e perciò d'origine francese. Ebbe egli a quanto pare il titolo di Marchese dal re Berengario II, e le di lui possessioni estendevansi soprattutto nel contado d'Acqui ed in quello di Torino sulle colline che lungo il Po da Moncalieri terminano a Valenza.

A questo titolo di Marchese nessun predicato andò annesso, secondo appare dai documenti, prima del secolo decimo primo <sup>(2)</sup>, chè allora soltanto e per imperiali concessioni e per acquisti, essendosi già formato un ragguardevole Stato, venne detto Marchesato di Monferrato.

D'onde avesse origine tal denominazione s'ignora. Nessuno degli antichi scrittori ce lo dice, e la prima volta che si trova esso menzionato è nel 1047 in una carta colla quale l'imperatore Arrigo II conferma ai Canonici di S. Salvatore di Torino quanto nella loro istituzione avevano avuto nel secolo IX dal Vescovo Reguimiro, nel qual atto tra le tante chiese donate dal Vescovo leggesi <sup>(3)</sup> *plebem vero in Durione* (Doirone

(1) LITTA, Famiglie celebri italiane. Marchesi di Monferrato.

(2) Notizie dell'antico Piemonte Traspadano di IACOPO DURANDI. Parte prima, Torino 1803 in-4°, pag. 115.

(3) MURATORI, Antiquitates Italiae medii aevi, Tom. V, col. 195.

presso Rivoli) *Sanctae Mariae cum omni decima ad eam pertinente in planitiis, casis, terris, vineis, et capellam Sancti Solutoris in Monte Pharrato.*

Il Durandi (1) ivi volle trovare il luogo d'onde trasse il nome questo Marchesato, e dice che detta cappella di S. Solutore ed il villaggio di tal nome trovansi vicini al sito, dove nel 1606 fondossi l'eremo de' Camaldolesi nei colli sopra Torino, soggiungendo che quella regione conservava il nome di Monferrato, e che la cappella era per lo innanzi servita da que' monaci (cioè dai canonici di Torino), che da parecchi anni l'avevano lasciata rovinare. Io però non posso andar d'accordo col per altro dottissimo nostro scrittore, primieramente perchè non trovo scritto in nessun luogo che vicino all'Eremo suddetto abbia esistito nè una terra nè una cappella detta di S. Solutore, che anzi quel sito appartenente al Comune di Pecetto, che all'epoca della fondazione suddetta era deserto, veniva detto de' *Pascoletti* (2); solamente sulla sommità del soprastante colle vedevansi due torri de' bassi tempi, ma esse appartenevano probabilmente, come altre ora distrutte ed una in piedi, alla repubblica di Chieri, dalla quale dipendeva Pecetto; in secondo luogo non parmi concludente ciò che dice come principal prova del suo ragionamento, che vari de' villaggi citati nella carta di fondazione della badia di S. Silano di Romagnano fatta dalla Contessa Giulitta nel 1040 (3) fossero compresi nel distretto di Monferrato menzionato in carta di cambio del 1034 tra l'abate di Nonantola ed il Conte di Pombia padre della suddetta, e ciò perchè trova in questa carta tra i poderi dati al Conte in cambio quelli siti in *Monferrato*, ed in quella del 1040 non più specificato questo distretto, ma sibbene i poderi posti in *Gorra, et in Cavanna, in Orsinasco et in Picino* villaggi, secondo il Durandi, che si accostavano a quel distretto o gli erano uniti come Orsenasco, in un con più altri dell'odierna campagna di Chieri, Revigliasco e Moncalieri.

Ma che questi villaggi fossero compresi nel preteso distretto di Monferrato nessun lo dice, l'argomentarlo dall'essere ad esso vicini nemmeno

(1) Vedi retro.

(2) Fondazione del Sacro Eremo di Torino. Id. 1627 in-4°, pag. 4. Una delle cause dell'errore del DURANDI può essere appunto una linea dell'atto di questa fondazione, cioè quella dove è detto che il Duca Carlo Em. I dona all'Eremo i fondi della Sacrestia di S. Solutore. Che forse il nostro autore abbia confuso questo S. Solutore, abbazia già esistente ove ora vedesi la cittadella di Torino, colla cappella di S. Solutore donata da Reguimiro?

(3) DURANDI, ut supra, pag. 114.

è prova, stantechè la regione dove si fondò l'Eremo nel 1606 era deserta ed in mezzo a boschi primitivi, quando *Cavanna* secondo lo stesso (1) era sita presso Santena, ed *Orsinascum* tra Moncalieri e Revigliasco, e troviamo la Gorra presso Savigliano. Inoltre nessuna relazione parmi possa stabilirsi tra i suddetti due documenti, che i villaggi nella prima nominati sono diversi da quelli menzionati nella seconda.

Lasciate perciò in disparte queste congetture, diremo solamente come questi Marchesi, perchè discendenti da Aleramo detti Aleramici, nel secolo decimo primo s'intitolarono *Marchiones Monsferratenses*, o di Monferrato.

Di questi Principi alcuni nei secoli XII e XIII molto si distinsero alle Crociate in Oriente, e regnarono in Gerusalemme ed a Tessalonica, dove, quantunque sinora nessuna loro moneta sia conosciuta, son certo che hanno usato di questo diritto, che fu comune a tutti i Baroni Latini fondatori di Principati in Levante.

Non così fu dei vari rami da Aleramo discendenti, che rimasero Signori in Piemonte di varie provincie e numerose castella, chè se si eccettua **Manfredo II Lancia de' Marchesi di Busca**, il quale conì moneta per ispecial favore dell'Imperatore **Federico II** come altrove dissi (2), nessuno usò del privilegio della zecca prima del secolo XIV, cioè avanti il principato di **Teodoro I Paleologo** che successe nel 1305 all'ultimo Aleramico di Monferrato.

Che la cosa sia così, prova ne è, in quanto a questo ramo degli Aleramici, òltre l'essersi mai rinvenuta nessuna loro moneta, l'assoluto silenzio circa tal privilegio usato dal **Benvenuto di S. Giorgio**, il più diligente de' cronisti de' Marchesi di Monferrato (3), il quale nulla ommise per cercar lustro a questo casato, ed appunto appena parla de' Paleologi, subito reca un ordipe di battitura di **Teodoro I**. In quanto agli altri, come i Marchesi di Saluzzo, di Savona, del Bosco, di Ponzone, Incisa, Ceva, e del Carretto, nè in documenti, nè altrove si fa cenno di loro monete prima del secolo decimoquarto, e quelle appunto che abbiamo di Incisa, Ceva e Carretto (di Cortemiglia) come già dottamente provò il chiarissimo **Abate Cav. Gazzera** (4), appartengono tutte a questo secolo.

(1) **DUBANDI**, ut supra, pag. 119.

(2) **Monete del Piemonte**. Memoria prima. Torino 1852, pag. 13.

(3) **Cronica di BENVENUTO S. Giorgio**. Torino 1780 in-4°.

(4) **Delle zecche e di alcune rare monete degli antichi Marchesi di Ceva, d'Incisa e del Carretto**. Torino 1833 in-4°.

Nè si voglia opporre, che già a dett'epoca monete di questi Marchesi, compreso quel di Ponzone, del quale però nessuna sinora si conosce, dovevano correre in queste parti, poichè l'Imperatore Enrico VII con grida del 1310 (1) ne proibì la spendita, chè in essa bandì pure i *marchisini* ed *imperiali* di Chivasso battuti solamente dopo il 1305 da Teodoro I, che anzi crederci ciò facesse in odio di essi appunto perchè usavano d'un diritto che non avevano ottenuto, e che in que' secoli nessuno poteva concedere ad eccezione dell'Imperatore.

È mia opinione, avendo veduto che nessun Aleramico battè moneta prima de' Paleologi del Monferrato, che que' diversi Marchesi non per concessione imperiale, che allora avrebbero seguito l'esempio di quel di Busca mettendo sulle monete col proprio il nome dell'Imperatore autore della concessione, ma di propria autorità abbino emesse monete, imperciocchè vedendo essi che il Paleologo senza nessuna imperial autorizzazione apriva zecca in Chivasso come successore degli Aleramici Monferrini, dovevano credere aver ugual diritto, da Aleramo essi pure discendendo, e ciò dico per quelli d'Incisa e di Ceva, dei quali abbiamo monete effettive autonome, chè in quanto ai Carretti di Cortemiglia, credo con il dotto e compianto Cav. Giulio di S. Quintino (2), che quella indicifrabile leggenda incisa sul magnifico tornese di Cortemiglia, la quale alla prima pare indichi una concessione imperiale, alludi invece a qualche convenzione col Comune d'Asti, dal quale quei Marchesi avevano riconosciuto tenere tal terra in feudo; non essendo poi credibile, quando altrimenti fosse stata la cosa, che quella repubblica tollerato avesse che un suo vassallo impunemente ne contrafacesse la più bella e pregiata moneta.

Avendo adunque veduto come nessun Aleramico, prima della venuta in Monferrato de' Paleologi abbia coniato propria moneta, cerchiamo ora quando e come questi di tal privilegio abbino cominciato ad usare.

## TEODORO I

Vedendosi a' suoi ultimi momenti e senza figliuoli maschi Giovanni Marchese di Monferrato direttamente discendente da Aleramo, con testamento

(1) PROMIS, Monete del Piemonte inedite o rare. Torino 1852 in-8°, pag. 42.

(2) Discorsi sopra argomenti spettanti a monete. Torino 1847 in-4°, pag. 23.



del 18 gennaio 1305 lasciò il suo dominio alla sorella Violante, chiamata da' Greci Irene, moglie di Andronico Paleologo il vecchio imperatore di Costantinopoli.

Essa destinò questo stato al suo secondogenito Teodoro, il quale contava solamente quattordici anni. Avvisato delle mene di Manfredo Marchese di Saluzzo, che come discendente da Aleramo pretendeva alla successione di Giovanni, sollecitamente partì da quella città, e sbarcato a Genova, dove sposò nel 1306 Argentina Spinola, in tutta fretta venne a Casale S. Evasio e prese possesso del Monferrato. Subito dovette prendere le armi contro il Saluzzese, poi contro i Conti di Provenza che minacciavano d'invadere tutta questa parte d'Italia, infine contro i Conti di Savoia, coi quali sino alla loro estinzione nel secolo XVI ebbero questi Marchesi sempre dissapori. Essendo ancora in buona età, passò Teodoro all'altra vita il 21 aprile del 1338, lasciando il principato al figliuolo Giovanni, che aveva avuto da Argentina Spinola.

Appena preso possesso del nuovo stato Teodoro fece coniar monete d'argento a nome proprio in Chivasso, come si conosce dalla grida di Enrico VII del 7 novembre 1310 (\*), nella quale fu essa bandita, prova che già in buon numero correva, e ciò certamente non per concessione imperiale, che solamente diciotto giorni dopo la suddetta grida ottenne dall'Imperatore l'investitura del Monferrato ed in essa non si fa menzione di zecca, ma piuttosto perchè si credè possedere tal diritto come figliuolo d'un Imperatore di Costantinopoli.

Seguendo Teodoro le parti di Enrico VII, e questi essendo nel 1312 a Pisa, per far dispetto ai Fiorentini, secondo scrive il Villani (1), gli concesse di battere fiorini d'oro al conio di quelli di Firenze.

Ora se l'Imperatore concedette a questo Marchese di battere fiorini d'oro, certamente deve averlo autorizzato a coniare anche monete d'argento, onde crederei che appunto a quest'epoca gli abbia concesso ciò che aveva taciuto nell'atto d'investitura del 1310.

Quantunque sinora non si abbia conoscenza di alcuno di questi fiorini,

(\*) La data precisa nella quale fu ordinata la battitura delle prime monete di Teodoro ignorasi, tuttavia crederei possa collocarsi tra il 1° gennaio ed il 24 aprile 1307, epoca nella quale Teodoro risiedette in quella terra, che poco prima solamente aveva acquistato.

(1) GIO. VILLANI, *Istoria Fiorentina*, libro IX, capo XLVIII.

tuttavia dal S. Giorgio appare <sup>(1)</sup> che si lavorarono a caratti 24 meno un grano di rimedio, e del peso di quelli di Firenze, secondo il quale otto pezzi abbisognavano per un'oncia. Ora l'oncia di Firenze essendo uguale a grammi 28,292, l'ottava sua parte sarebbe grammi 3,538,500 uguali a den. 2. 18. 7. 10 del marco di Troyes peso della zecca di Torino, che dovrebbe pesare cadun fiorino. In quanto al suo impronto il S. Giorgio genericamente dice *sotto il nome e insegne sue*, ma la diversità tra questi e quelli di Firenze doveva consistere solamente nella leggenda dal lato del giglio e nell'arme accanto alla testa di S. Giovanni, come usarono tanti Principi che contrafecero sì nobil moneta.

Il Marchese ordinando il 27 settembre 1336 la battitura di questi fiorini, si riservò per diritto di signoraggio soldi trenta (cioè d'imperiali) per ogni cento pezzi, e prescrisse che si dovessero lavorare nella sua terra di Chivasso.

Contemporaneamente volle che si battessero denari d'argento della bontà di den. 11. 12 colla tolleranza di due grani, ed in numero di pezzi 204 per marco, che probabilmente doveva essere quello di Troyes usato in queste parti, colla tolleranza di denari sei, onde cadun pezzo veniva a pesare incirca grani 22.  $\frac{1}{2}$ , uguali a gram. 1, 200, perciò simili ai buoni grossi d'Asti e di Milano. Sopra questi denari, che certamente erano migliori dei grossi *Marchezani* banditi nel 1310, e de' quali sinora ignorasi il tipo, volle il Marchese per sè denari diciotto d'imperiali per ogni marco emesso, e queste sono le due sole monete delle quali parla il S. Giorgio.

Siccome poi tra le monete d'argento che aveva veduto Teodoro spendersi in Levante, la più pregiata era il grosso di Venezia detto *Matapane*, volle questo contrafare, sostituendo al nome di S. Marco quello di S. MARTINVS., probabilmente suo protettore, ed a quello del Doge il proprio così THEODOR. MarCHio (Tavola I, Teodoro I, N.º 1).

Secondo il Carli Rubbi <sup>(2)</sup> il grosso di Venezia doveva pesare caratti o meglio grani 44, con grani 40 di tolleranza per marco, ma il nostro è solamente di den. 1. 5, o gram. 1, 547, e quantunque il nostro esemplare sia alquanto usato, epperò dal peso legale scadente, tuttavia non potrebbe, anche nuovo, uguagliare il veneto. La sua bontà pare che si

(1) Cronica, pag. 124.

(2) Delle monete e dell'istituzione delle zecche d'Italia. Mantova 1754 in-4º, pag. 407.

avvicinasse a quello che doveva essere a den. 12, 0 milles. 1000, calcolando che l'argento fosse di copella, ma che in fatto era soltanto a den. 11. 12 credendo allora impossibile il raffinarlo maggiormente.

Siccome poi pel minuto spendere era necessaria una moneta bassa e piccola, e che pel tipo suo fosse da tutti conosciuta e stimata, fece lavorare denari *imperiali piccoli* simili a quelli di Milano (N° 2), ma colla leggenda da una parte nel campo T. H. E. O. ed attorno MARCHIO., e dall'altra su tre linee MONTISFERAT. L'esemplare che conservasi nel Medagliere di S. M., forse per la gran difficoltà che allora avevasi di ottenere il peso legale de' singoli pezzi nella moneta minuta, è di grani 15 o millig. 800, epperò superiore a quelli di Lombardia.

Queste quattro dovettero essere le sole monete emesse dal Marchese Teodoro, costituendo esse la serie completa di quelle che usualmente si lavoravano nelle principali zecche d'Italia, cioè il fiorino d'oro, il denaro grosso ed il piccolo, de' quali dodici abbisognavano per uno de' primi.

Dopo avere discorso delle monete coniate dal primo Paleologo in Monferrato, credo sia il luogo di parlare di uno inedito e forse unico pezzo da altri battuto come pretendente al dominio di questo Stato.

Prima di parlarne diremo come Giovanni ultimo degli Aleramici Signori di questa provincia, trovandosi senza figliuoli e sentendosi la morte vicina, il 18 gennaio 1305 testò, lasciando lo Stato, come abbiamo sopra veduto, alla sorella Violante, e chiamando al governo di esso sino all'arrivo dell'erede, il Comune di Pavia, Manfredo Marchese di Saluzzo e Filippo Langosco Signore di Lomello. Manfredo confidando nella lontananza di Violante, occupando coll'armi buona parte del Monferrato, assumevane il titolo di Marchese (1), e per aver appoggio a tal usurpazione, prima ne fece atto di vassallaggio verso Amedeo V Conte di Savoia, poi il 7 febbraio 1306 ne fece cessione a Carlo II d'Angiò conte di Provenza (2), con riceverne da esso l'investitura.

Ma aggiustatosi il Marchese Teodoro con Carlo, continuò, sebben debolmente il Saluzzese a sostenere le sue pretese, sinchè, disceso in Piemonte il Re Roberto, dal timor delle sue armi fu indotto nel luglio del 1310 (3) a definitivamente accomodarsi col Paleologo.

(1) MULETTI, Memorie storiche diplomatiche appartenenti alla città ed ai Marchesi di Saluzzo, Tom. III. Saluzzo 1830, pag. 70.

(2) Idem, pag. 74.

(3) Idem, pag. 88.

Ora certamente nei tre anni che corsero dall'apertura della zecca in Chivasso alla suddetta epoca, vedendo Manfredò che Teodoro suo competitore di sua autorità faceva lavorare proprie monete, per dimostrare che non eragli da meno, dovette anche lui o nel proprio Stato, od in qualche terra monferrina che ancor ritenesse, aver fatto coniar questa moneta, nella quale assumeva il titolo di Marchese di Monferrato, e simile affatto all'*imperiale piccolo* del Paleologo, salvochè nel campo del diritto a luogo di *Theo* fece incidere nel conio le quattro prime lettere del suo nome MANF. (1).

Picciol numero deve essere stato emesso di questi danari, che trovai pesare grani 13, ossia millig. 694 ed a bassissima lega, poichè quantunque battuti prima del 1310, tuttavia nella già riferita grida di quest'anno non trovansi riportati, quando certamente vi sarebbero stati cogli altri banditi, quando se ne fosse conosciuta la circolazione.

Questa effimera zecca è una nuova prova che la numerosa famiglia degli Aleramici non godeva del diritto di batter moneta, poichè essa non ebbe veruna durata, e i Marchesi di Saluzzo nemmeno osarono lavorarvi col proprio nome e legittimo titolo quantunque Sovrani ne' loro Stati, e solamente sul finir del secolo XV ne aprirono una propria nella grossa terra di Carmagnola, e probabilmente di loro semplice autorità per non parer da meno de' tanti Signorotti che a quest'epoca coniarono moneta in Piemonte.

## GIOVANNI I

Succeduto nel 1338 al padre Teodoro, e seguendo la parte ghibellina ebbe Valenza, governò Asti, e nel 1345 a Gamenario presso Chieri completamente battè l'esercito di Giovanna I regina di Napoli. Accompagnò l'Imperatore Carlo IV quando venne in Italia, onde ottenne da esso d'esser

(1) Questa preziosa monettina, della quale qui sotto do il disegno, fu ceduta alla collezione di S. M. dalla cortesia del Dott. Ant. Gola di Pavia diligente numismatico.



creato Vicario Imperiale ne' suoi Stati. Indi coll'armi acquistò Novara, Pavia, Alba, ed altre città, che però in breve tempo nuovamente perdè, e collo Stato ridotto d'assai finì i suoi giorni il 20 marzo 1372, lasciando la sua successione al primogenito Secondo Ottone, per abbreviazione detto Secondotto, che aveva avuto da Elisabetta d'Aragona, nominandogli a tutore, per essere pupillo, Ottone di Brunswich suo parente ed amico.

Durante questo lungo principato molte sono le monete che vennero emesse, ma siccome nè di Giovanni, nè de' suoi successori si poterono sinora rinvenire ordini di battitura, conti o registri di zecca, volendole classificare e determinarne il valore e corso, somma difficoltà s'incontra, e ciò non puossi fare che riconoscendone attentamente le varietà de' tipi, la forma dei caratteri nelle leggende, il peso e la loro bontà, e paragonandole con quelle de' principali tra i limitrofi Stati.

Prima di esaminare con queste regole le monete che al nostro Marchese debbono attribuirsi, noteremo come nessuna delle sue in oro a noi pervenne, quantunqne sia assai probabile che ne abbia coniate, avendo tal diritto ereditato dal padre, ma che stante la gran rarità presso di noi di tal metallo in que' tempi, le poche che si dovettero emettere presto ebbero a scomparire.

Per contro vari sono i tipi che abbiamo di quelle d'argento, delle quali la più importante è il *matapane* simile a quello del padre, dal nome di IOHANES in fuori (T. I Giovanni I N° 1). Essendo l'esemplare nostro in ottima conservazione lo trovai pesare den. 1. 14, ossia gram. 2, 028, epper ciò più dell'altro approssimantesi a quello di Venezia, della cui bontà pare che ugualmente sii. Dove esso sia stato lavorato non appare da alcun documento, non trovandosi più per molti anni di zecche monferrine menzione, chè disgraziatamente i protocolli de' Segretarii marchionali, ne' quali dovean essere registrati gli ordini di battitura, furono nel secolo XVI trasportati dai Gonzaga a Mantova, dove molti nello scorso secolo scomparvero, ed i pochi restituiti al Piemonte nulla contengono circa queste materie; tuttavia dal seguente pezzo conosciamo che continuossi a battere in Chivasso.

Questo adunque (N° 2) ha nel campo del diritto lo scudo Aleramico di Monferrato, (che sempre continuò ad essere l'arme di questo Stato) che era d'argento col capo di rosso, sormontato da elmo avente per cimiero due corna di cervo, framezzo alle quali alzasi un braccio con manica

purpurea foderata di vaio ed impugnante una spada, con attorno IOHS . MARCH . MONTISF. Nel rovescio evvi S. Pietro pontificalmente seduto, con S. PETRVS . DE . CLAVASIO ., indicando così la terra nella quale fu battuta la moneta ed il santo titolare della sua chiesa parrocchiale. Questa preziosa moneta che conservasi nel Museo Reale di Parma pesa den. 1. 19, pari a gram. 2, 300. Fattone confronto coi grossi usciti allora dalle zecche de' Stati finitimi, riconobbi che quantunque nel tipo avesse esso molta analogia cogli *Ambrosini* di Luchino e Giovanni Visconti di Milano, ad essi era però inferiore almeno di 7 grani nel peso, peggio ancora quando si paragoni ai Genovini d'argento. Mi pare invece che si sia voluto adottare il sistema monetario speciale agli Stati de' Conti di Savoia nel Piemonte, la cui più grossa moneta d'argento era il *grosso* detto di Piemonte, per esser diverso da quello di Savoia, del peso di den. 1. 21 ed alla bontà di den. 8. 12, e coniato nel 1297 dal Conte Amedeo V e da Filippo d'Acaia Signore di Piemonte, il quale appunto per la sua bontà troviamo contraffatto in varie zecche baronali di Francia; e tal grosso chiamato in questi anni *grosso bianco*, ed appunto del peso di den. 1. 19 e sempre a den. 8. 12, continuava con gran favore ad emettersi dalle zecche del Conte Aimone di Savoia.

Notiamo poi che il *grosso* di Piemonte, uguale al *gigliato*, come si vede da un ordinato della città di Torino del 1335 <sup>(1)</sup>, era la base del grosso corrente, de' quali 12 abbisognavano per un fiorino d'oro.

La terza moneta di questo Marchese (N° 3) ha nel diritto un cavaliere armato di tutto punto e tenente lo scudo di Monferrato, con attorno IOHES . MARCHIO ., e nel rovescio una croce fra quattro segmenti di circolo con MONTISFERRATI. Lo trovai pesare den. 1. 16, o gram. 2, 133, e non inferiore al titolo di den. 8 uguali a millesimi 670, onde non dubiterei di crederlo pure un *grosso bianco* da 12 per fiorino.

La quarta (N° 4) ha da un lato un'aquila colle ali aperte ed avente nel petto il sopradetto scudo con attorno S. IOHES . EVANGELISTA . patronimico del Marchese, e dall'altro una croce ed il nome e titolo di Giovanni. Pesa den. 1. 1, o grammi 1, 333, ed è alla bontà di den. 3 o milles. 250 incirca, onde pare di que' *denari* correnti da quattro per grosso, detti perciò *quarti di grosso*, citati nel sopradetto ordinato del 1335.

La quinta (N° 5) del peso di grani 19, ossia grammi 1, 014, ed a

(1) PROMIS, Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841, Vol. 2°, pag. 12.

den. 20 mill. 167 almeno, corrisponderebbe ai *forti bianchi* da pezzi otto per grosso, che in questi tempi si battevano nelle zecche di Savoia. Ha nel diritto il solito scudo e nel rovescio la croce col nome e titolo del principe.

La sesta (N° 6) col nome di Giovanni dal lato della croce e l'iniziale di *Marchio* nel campo con attorno MONTISFERATI dall'altra, pesa grani 10, o milligrammi 534 e d'assai bassa lega, è un *obolo bianco* da sedici per grosso.

La settima (N° 7) con testa ornata d'aureola e SANCTI. SECONDI. da una parte, e dall'altra croce con MARCHO. MONTIS. F. e del peso di grani 21, o grammi 1,121 (\*), ed a milles. 150 incirca, è un *bianchetto* da dodici per grosso, battuto, come vedesi, da un Marchese di Monferrato in Asti, della quale città era protettore S. Secondo. Sotto Giovanni colloco questo pezzo essendo esso stato coniato dopo la prima metà del secolo XIV, e questo Principe essendo stato il solo che tenesse in questo secolo detta città per tanti anni, avendola acquistata nel 1356 e tenuta sino alla sua morte avvenuta sedici anni dopo.

L'ottava (N° 8) col solito scudo e colla croce, e colla stessa leggenda dell'antecedente, del peso e bontà poco presso come quella col N° 5, è pure un *forte bianco* coniato per la città d'Asti.

La nona (N° 9) quantunque variante nella forma della croce dalla quinta, è però ad essa uguale nel peso e titolo, epperò doveva essere la stessa che quella.

La decima (N° 10) ha da un lato una croce che ne tocca l'orlo con +MO—NET—A. IO—HAN—, e dall'altro una M nel campo con attorno IN. MONTECALVO. e pesa soli 7 grani o milligr. 374 e forse della bontà di grani 12, deve essere una *maglia di bianchetto* da 24 al grosso. Questa monetuccia ci fa conoscere che non solamente le sopracitate due zecche teneva aperte il nostro Marchese, ma che oltre Asti e Chivasso, faceva lavorare monete anche nella grossa terra di Moncalvo, e forse che col tempo non venga a scoprirsi qualche un'altra della cui esistenza non s'abbia neppur idea.

(\*) In altro luogo (1) dissi che questa moneta pesava approssimativamente grammi 4,500 da quanto mi era stato riferito, ma avendone poi acquistata una effettiva la trovai di soli grammi 4,121.

(1) Monete della zecca d'Asti. Torino 1853, pag. 24.

## SECONDOTTO

In età pupillare successe al padre nel 1372 sotto la tutela di Ottone di Brunswick, la quale doveva durare finchè fosse giunto al ventesimoquinto anno di sua età. Ma dopo poco tempo sottrattosi a questa soggezione e dandosi ad ogni sorta di vizi lasciò che lo stato andasse alla peggio, onde perdè Asti toltagli con finte arti dal cognato Gian Galeazzo Visconti conte di Virtù. Andato dallo suocero Galeazzo Signor di Milano, che trovavasi in Pavia, affine d'ottenerne la restituzione, ebbe sospetto che invece lo volesse ritener prigioniero, onde segretamente ne fuggì, e fatto un gran giro affine di ritornare nel Monferrato, nel passare presso Parma, ricevuto un gran colpo sulla testa da un soldato tedesco, vi morì l'11 dicembre 1378, senza aver avuto prole dalla moglie Violante Visconti.

Dopo la pubblicazione delle monete della zecca d'Asti<sup>(1)</sup> acquistai pel regio medagliere due pezzi d'argento uguali nel peso e bontà, e solo tra essi un po' varianti nel tipo (Tav. II. Secondotto N° 1 e 2), sul diritto de' quali vedesi lo scudo di Monferrato sormontato da corona con elmo e cimiero solito ed accostato dalle lettere S—O (*Secundus Otto*) con attorno SECVNDOTO . MARCHI . MOT . F ., e sul rovescio una croce fiorata colla leggenda DOMIN . CIVITAT . ASTENSIS. Pesando den. 1. 15 ossia gram. 2, 081 ed essendo al titolo incirca di den. 8 uguali a mill. 667 appaiono essere due *grossi* da otto forti bianchi caduno.

Dal titolo di *Dominus Civitatis Astensis* che prende questo Marchese sulla moneta, appare che essa fu battuta nella città d'Asti, tale essendo lo stile di questi tempi. Siccome poi non è possibile che questa sola moneta vi si sia lavorata, quasi dubiterei che le due da me attribuite coi N° 7 e 8 a Giovanni I a questo meglio debbano darsi; inoltre dal non conoscersi moneta da Secondotto ne' sei anni del suo principato altrove battute, si potrebbe inferire che esclusivamente in questa città, che aveva avuto in retaggio dal padre, e che perdè solamente l'anno avanti la sua morte, abbia tenuto aperta la zecca.

(1) Torino 1853 in-8°.



## GIOVANNI II

A Secondotto mancato senza prole successe il fratello secondogenito chiamato Giovanni come il padre. Questi durò tre anni nel principato sotto la tutela di Ottone di Brunswick, che aveva sposato Giovanna I regina di Napoli. Essendo essa dalle truppe di Carlo di Durazzo, che pretendeva a quel trono, stata costretta a chiudersi nel castel dell'Uovo, a liberarla corse subito Ottone col nostro Marchese, ma avendo dato battaglia il 25 agosto del 1381 all'esercito di Carlo, furono rotti, rimanendo Ottone prigioniero e Giovanni morto nella mischia, onde il Monferrato rimase all'altro fratello Teodoro, non avendo egli preso moglie.

Nessuna moneta conosciamo che si possa con qualche ragione attribuire a questo Marchese, imperciocchè quelle da me date a Giovanni I hanno tutte, oltre la diversità di tipo, una speciale forma nei caratteri delle leggende troppo diversi da quelli che vedonsi incisi sopra le coniate da Teodoro II immediato successore di questo Principe.

## TEODORO II

Fu condotto bambino alla Corte de' Visconti nel 1364, nè si volle mai restituire, onde per 28 anni ivi soggiornò. Succeduto al fratello da Milano governava lo Stato, e fu dal Visconti con tant'arte colto, che segnò con esso una convenzione, per la quale rinunziò ad Asti e perdè Casale. Guerreggiò coi Conti di Savoia, che gli tolsero molte terre al di là del Po, ed avendo battuto Bucicaldo capitano di Francia, per due anni signoreggiò Genova, ma perduta questa, sui Visconti occupò Alessandria, la quale pure presto gli fu tolta da Gian Galeazzo Duca di Milano. Fatta con esso la pace in Pavia nel 1417, restituendo Vercelli gli fu confermato il possesso di Casale, che però già teneva dal 1404, e che d'indi in poi fu residenza di questi Marchesi. Nell'anno seguente passò all'altra vita Teodoro lasciando per successore Giangiacomo unico maschio natogli nel 1395 da Margherita di Savoia.


Nessuna indicazione abbiamo per conoscere dove questo Marchese abbia fatto lavorare le sue monete; tuttavia dovette essere a Chivasso, principal residenza della sua casa, finchè riacquistata Casale nel 1404, e questa divenuta capitale dello Stato, ivi pur anche probabilmente venne allora trasportata la zecca.

Neppure di Teodoro monete d'oro sinora conosciute, ma invece varie e preziose sono quelle d'argento che ne possediamo, delle quali la principale è un *grosso bianco* (Tav. II, Teodoro II, N° 1) avente nel campo una croce fiorata e la leggenda THEODORVS . MARCHO . MONTISFERRATI. e nel rovescio l'agnello pasquale con attorno AGNVS . DEI . QVI . TOLLIT . PECCATA . MVNDI . Pesa den. 1. 23 ossia gram. 2, 503, ed è alla bontà di 700 millesimi incirca.

La seconda moneta (N° 2) è un bel *mezzo grosso*, colla croce simile alla precedente, e nome e qualità del Marchese nel diritto, e nel campo del rovescio la lettera T iniziale del suo nome con attorno PATRIE . MONTISFERRATI. la qual parola *Patria*, comune negli atti, è l'unica volta che trovasi sulle nostre monete. Quest'esemplare piuttosto logoro pesa ancora den. 1. 2, ossia gram. 1, 387, ed è al titolo di mill. 300 incirca.

Nella terza (N° 3) vedesi da una parte una T in una cornice composta di frazioni di circolo ed attorno la stessa leggenda dell'antecedente, e dall'altra una croce fiorata con attorno MONTISFERRATI. EC. indi uno scudetto coll'arme di questo Stato. Quantunque pesi l'esemplare del regio medagliere 2 grani più del mezzo grosso antecedente, tuttavia si conosce essere la stessa moneta varia di conio.

Così la quarta (N° 4) è pure un *mezzo grosso* del peso di den. 1. 7 uguali a gram. 1, 654, ma che per compenso è inferiore agli antecedenti nella bontà. Il suo diritto varia dal N° 3 in questo, che a luogo della T evvi lo scudo di Monferrato accostato da T—E e sopra un raggio di sole; il rovescio è una leggiera varietà della terza.

La quinta (N° 5) è un *quarto di grosso* detto in grida di Giangiacomo del 23 gennaio 1418.<sup>(1)</sup> *quattrino*, perchè quattro abbisognavano per un grosso, venti per una lira pure di grossi, e per un quattrino ci volevano tre denari imperiali detti bianchetti. Ha da un canto lo scudo solito tra vari segmenti di circolo e dall'altro pure in simile cornice un segno come una S posta così . La leggenda è uguale all'antecedente, ed il peso è di grani 22, o gram. 1, 174; il titolo poi di mill. 250 circa.

La sesta e settima (N° 6 e 7) sono varietà di *quarti di grosso* sempre collo stesso scudo e croce fiorata. Pesano, quella col N° 6 logora, grani 18 o milligr. 961, e quella col N° 7, un po' migliore, grani 22,

(1) Archivio dello Stato. Monferrato. Materie economiche. Zecca.

Il mese è visibilmente errato, vivendo allora Teodoro; dovrebbe piuttosto appartenere agli ultimi giorni di dett'anno.

o gram. 1, 174. La loro leggenda deve essere uguale a quella del pezzo col N° 5.

L'ottava (N° 8) con scudo e croce semplice e colla solita leggenda pesa grani 15 o milligr. 800, ed è a mill. 200 incirca. È un *forte bianco* da otto al grosso, detto nella sopra citata grida *figlesa*.

La nona, decima ed undecima (N° 9, 10, 11) hanno una testa aureolata di santo ed attorno SANCTVS . TEODORVS . patronimico del Marchese da una parte, e dall'altra una croce con MONETA . MONTISFERRATI . Quantunque tra esse esistano alcune piccole varietà, sono però tutte *bianchetti* da 12 al grosso, e pesano, la prima grani 14 ossia milligr. 747, la seconda grani 13 o milligr. 694, e la terza grani 18 o milligr. 960, diversità della quale nessun conto devesi tenere in monete sì minute. La loro bontà sarà forse di millesimi 150.

Attribuisco tali pezzi a questo Marchese, chè pel nome del Santo incisovi sopra devono spettare ad un Teodoro, ma pel conio e tipo de' caratteri delle leggende non possono essere del primo.

## GIANGIACOMO

Nato nel 1393 successe al padre nella seconda metà del 1418, dopo aver portato per quattro anni il titolo di Conte d'Acquosana, o d'Acqui, che indi fu quello col quale vennero chiamati i primogeniti di Monferrato. Questo Marchese fu continuamente ora alleato ora in guerra coi Visconti, ma sempre sfortunato; si trovò lo stato suo ridotto di molte terre, tra le quali perdette Chivasso, che forzatamente col tratto esistente tra il Po e la Dora baltea dovette cedere al Duca di Savoia nel 1435, dal quale inoltre riconobbe tenere in feudo la città d'Acqui. Inconsolabile per le tante disgrazie sofferte, ridottosi a vita privata cedendo le redini dello stato al suo primogenito Giovanni, che aveva avuto da Giovanna di Savoia, passò all'altra vita il 12 marzo 1445.

Quantunque ventisette anni abbi durato il governo di Giangiacomo, tuttavia due sole sinora sono le monete che di esso mi venne fatto di avere, le quali però superano in dilicatezza d'incisione tutte le antecedenti.

La prima di esse (Tav. III Giangiacomo N° 1) che è un *grosso bianco*, e pesa den. 1. 17, ossia gram. 2, 188, ed è incirca a den. 6 o mill. 500 d'argento fine, ha da un lato nel centro d'una graziosa croce

fiorata uno scudetto di Monferrato con attorno il nome di IOHANES . IACHOBVS ., indi una crocetta fra due piccoli scudi pure di Monferrato, dall'altro un tronco d'albero dal quale escono due rami d'ellera, pianta che serviva d'ornamento all'arme di questi Marchesi, e ad esso appeso il loro scudo accostato dalle lettere I—O, con attorno MARCHIO . MONTISFERRATI . EC.

La seconda (N° 2) di grani 20 o gram. 1, 067, ed a millesimi 250 incirca è un *quarto di grosso*. Ha la stessa leggenda della prima come pure anche la croce, soltanto che nel rovescio fra una cornicetta formata di vari segmenti di circolo evvi il tronco d'albero dal quale escono due ramoscelli d'ellera però senza lo scudo.

Nella pratica della mercatura dell'Uzzano del 1442 (1) troviamo

*Leghe di monete d'ariento saggate in Firenze*

*Picchioni del Marchese di Monferrato tengono per libbra oncie 6 den. 3 e mezzo*

*Sestini del Marchese di Monferrato che da un lato hanno una croce e dall'altro una targa, tengono per libbra oncie 4 den. 3.*

Ora questi *picchioni* equivalevano ai *grossi bianchi*, e due si davano per un grosso di Savoia, come risulta da conto del ricevitore del Duca di Savoia in Chivasso del 1438-39 (2), nel quale è detto che degli *Ambrosini* e *Picchioni* di Monferrato due valevano un grosso.

I *sestini* poi devono essere que' quarti vecchi, de' quali soli sei ne abbisognava per un grosso di Savoia.

### GIOVANNI III

Quando successe al padre trovò lo stato in assai triste condizione, onde cercò colla guerra di ampliarlo. Offertasi l'occasione, entrò in lega coi Fiorentini e Veneziani contro Filippo Maria Visconti, e morto questo passò al servizio della nuova repubblica di Milano. Avendo perciò preso parte alla lega formatasi contro Francesco Sforza, il quale spenta questa nascente repubblica se ne era fatto Signore, fu da esso battuto e costretto a far la pace. Datosi allora ad una vita affatto tranquilla, e presa ad abbellire la sua Casale, senza aver lasciato prole da Margherita di Savoia sua consorte, morì il 20 gennaio 1464.

(1) Della Decima Fiorentina, Tom. 4°. Lucca 1766, pag. 188.

(2) Monete dei Reali di Savoia, Tom. II, pag. 26.

Quantunque diverse debbano essere state le monete coniate da Giovanni III durante i diciannove anni che resse lo Stato, tuttavia una sola sinora ne conosco che pel suo tipo con sicurezza si possa a lui attribuire, ed è un *quarto di grosso* (Tav. III Giovanni III N° 1) avente nel diritto il solito scudo accostato dalle lettere I—O ed attorno IOHANES . MARCHIO . , e nel rovescio una croce fiorata con MONTISFERRATI . EC . Essendo alquanto consumato pesa soli grani 18, o milligr. 961, ed appare essere della solita lega.

Un ordine di questo Marchese circa i falsificatori di monete ci è pervenuto; esso è datato da Moncalvo il 21 settembre 1455 (1), e vi è detto che si proibisce a chiunque di fabbricare nel suo dominio immediato o mediato qualunque moneta al tipo del Papa, Imperatore, Suo o de' Suoi Successori *sub paena flammaram ignis*. Che qualunque persona batterà nel suo stato monete al tipo di qualsiasi Re, Duca, Città ec., sarà decapitato e ne saranno confiscati i beni. A chi toserà od altererà le monete sarà amputata la mano destra e saranno venduti i beni a beneficio del fisco.

## GUGLIELMO I

Essendo assai giovane, abbracciata la carriera militare, andò al servizio dei Visconti, indi de' Veneziani. Morto Filippo Maria ultimo de' Visconti Duchi di Milano, con 700 lance servì Francesco Sforza, che per attaccarselo gli diede nel 1449 la città d'Alessandria, che però l'anno dopo fu costretto a restituirgli, essendo per sospetto da esso stato trattenuto prigioniero; ma rimesso in libertà tornò di nuovo al suo stipendio e ne ebbe varie terre in feudo. Quantunque succeduto nel 1464 al fratello nello Stato, continuò a stare alla Corte di Milano. Contuttociò non tralasciò di attendere al bene del Monferrato, creandovi un Supremo Magistrato per l'amministrazione della giustizia: fortificò Casale, e vi ottenne un Vescovo: fondò vari ospedali e conventi: ma finalmente senza aver avuto prole dalle tre sue mogli, Maria di Foix, Elisabetta Sforza e Giovanna di Bresse, passò all'altra vita l'ultimo di febbraio 1483, compianto da' suoi popoli.

La principal moneta che si conosca di Guglielmo è un *grosso bianco*

(1) Archivio della Camera de' Conti di Torino. Zecche del Monferrato.

(Tav. III, Guglielmo I, N° 1). Questo pezzo ha nel diritto lo scudo di Monferrato, sormontato da elmo coronato col solito cimiero ed accostato dalle lettere G—V, con attorno GVLIERMVS. MARCHIO. e nel rovescio in una bella cornice la solita croce fiorata con MONTISFERRATI. EC. Pesa den. 1. 15 ossia grammi 2, 081, e nella bontà pare uguale ai precedenti.

La seconda (N° 2) è un *quarto di grosso* colla suddetta leggenda, ma avente nel campo da una parte il solito scudo accostato dalle lettere G—V, e dall'altra una croce accantonata da quattro fiori. Il peso essendo di soli grani 16, 0 milligr. 854, trovasi in diminuzione di peso dagli antecedenti, quantunque in fatto nulla possa stabilirsi sopra un solo esemplare trattandosi di moneta minuta.

La terza (N° 3) è un *obolo bianco* da 16 al grosso colla leggenda sopradetta, ma avente nel campo del diritto una G coronata ed accostata da due rosette, e nel rovescio una croce lavorata. Il peso di quest'esemplare, del quale troppo conto non si può tenere per le cause avanti dette, è di grani 15, ossia milligr. 747, ed il suo titolo pare bassissimo.

L'ultima (N° 4) colla solita leggenda e la lettera M fra quattro rosette da un lato, e dall'altro una croce ornata avente pure quattro rosette negli angoli, quantunque per essere molto consumata pesi solamente grani 10 uguali a milligr. 534, essendo alla bontà almeno di millesimi 250, è certamente un *forte bianco* da otto al grosso.

## BONIFACIO I

Prima che succedesse al fratello erasi dato al mestiere dell'armi e militò ai servigi delli Sforza, indi di Ercole I d'Este duca di Ferrara. Pervenuto al principato, affinchè lo Stato suo non passasse a Ludovico Marchese di Saluzzo, quantunque vecchio pensò a prender moglie e sposò Elena di Bresse, la quale essendo mancata senza lasciar prole, passò ad altre nozze con Maria figlia del Despota di Servia, alla quale ed al suo favorito Costantino Comneno, affidò nel 1493 le redini dello Stato, non potendo più attendervi per causa degli anni e della podagra dalla quale era molto tormentato, ed in fatti passò all'altra vita il 31 gennaio dell'anno susseguente, lasciando il Principato al primogenito Guglielmo che aveva avuto da Maria.

Delle monete battute da questo Marchese durante gli undici anni che tranquillamente resse lo stato, due sole sono venute a mia conoscenza.

Della prima (Tav. III Bonifacio I N° 1) non tengo che un disegno comunicatomi nel tempo dal fu Cav. Heydeken Console Generale di Russia in Genova, ed è certamente un *grosso*. Ha nel campo lo scudo monferino sormontato da un'aquila a due teste coronate, allusivo alla dignità di Vicario dell'Impero della quale era insignito, con attorno BONIFA. MAR. MONTISF., e nel rovescio una croce fiordalisata con quattro di questi fiori negli angoli col motto relativo SVB. TVVM. PRESIDIVM.

Quantunque ne ignori il peso dovrebbe però esso essere uguale all'antecedente.

La seconda (N° 2) col nome e titoli di Bonifacio, col solito scudo e colla croce accantonata da una rosetta, è alquanto corrosa, onde pesa soltanto grani 6 o milligr. 320, ed a bassissimo titolo, epperò non può essere che una *maglia di bianchetto* da 24 per grosso.

## GUGLIELMO II

Essendo nato nel 1486, contava appena sette anni quando successe al genitore sotto la tutela della madre, indi alla morte di essa avvenuta pochi anni dopo, di Costantino Comneno, il quale costretto a dimettersi da tutore, venne nominato un Consiglio di reggenza. Nel 1494 (1) ottenne l'investitura dello Stato dall'Imperatore, ma però sempre dimostrossi affezionato alla Francia, per il che ebbe il collare di S. Michele. Accompañò nelle guerre d'Italia Ludovico XII e Francesco I, ma contuttociò il Monferrato ebbe da essi, quantunque amici, a soffrire immensi danni.

Essendo appena giunto all'età di trentadue anni mancò in Trino il 4 ottobre 1518, lasciando un unico figliuolo sotto la tutela della moglie Anna d'Alençon.

Da vari anni non consta che nel Monferrato si lavorassero monete fuori della zecca di Casale, la quale troviamo che nel 1518 (2) era sita nel cantone Brignano nella casa del signor Filippo Picco, e che otto eranvi gli operai, avendo a preposto Giovanni Antonio del Borgo d'Asti.

Dalla gran varietà de' tipi e dall'abbondanza di monete che si ha di

(1) E non 1504 come stampò il LITTA nelle Tavole genealogiche di questa casa. Vedi Archivio dello Stato. Monferrato Categ.<sup>a</sup> Diplomi.

(2) Archivio dello Stato. Monferrato. Materie economiche. Zecca.

questo Marchese, si conosce che durante il suo dominio molto essa lavorò, ed appunto nel mentre che, quantunque da varie gride consti d'essere state da' suoi antecessori battute monete d'oro, nessuna a noi è pervenuta, sei sono quelle che di Guglielmo abbiamo e tutte di diverso tipo.

Di esse adunque quella di maggior valore, e che conservasi nel Gabinetto Imperiale delle medaglie di Parigi è un pezzo da quattro *scuti d'oro* (Tav. III. Guglielmo II N° 1) del peso di den. 10. 5 uguali a gram. 13, 074; ignorasene il titolo, ma dovrebbe essere tra i caratti 23 e 22.12, ai quali si lavorava in queste parti d'Italia lo scuto. Questo doppione mostra da un lato il busto con berretto del Marchese ed attorno GVLIELMVS. MARCHIO. XXIII., che appunto stando al cronista Benvenuto di S. Giorgio <sup>(1)</sup>, secondo l'ordine cronologico e cominciando da Guido preteso avo di Aleramo, il ventitreesimo Marchese sarebbe questo Guglielmo. Dall'altro lato vedesi in uno steccato di vimini un cervo giacente collo scudo di Monferrato pendentegli dal collo, impresa di questo casato, ed attorno MONTISFERRATI.

La seconda (N° 2) che esiste pure nella sopracitata collezione, del peso di den. 5. 8, o gram. 6, 830, può essere ugualmente un *doppio ducato* o un *doppio scuto*, nulla avendo per riconoscerlo. Ha nel diritto il busto del Marchese con lunga capigliatura, ed attorno GVLIELMVS. MAR. MON. F., e nel rovescio l'impresa sua particolare d'una pianta di sempervivo con attorno segni che paiono fiammette ascendenti verso un piccolo vaso al rovescio come per riceverle, e nel giro PRINC. VICARIVS. SACRI. RO. IMP.

Prima di passare oltre osserveremo come questo titolo di *Principe* che ora per la prima volta vediamo sulle monete, pare che i Paleologi di Monferrato l'abbino usato e loro sia stato riconosciuto dagli Imperatori Tedeschi sin dal 1355 <sup>(2)</sup> perchè discendenti dagli Imperatori d'Oriente; ma solamente per la prima volta in atto di Federico III dell'8 gennaio 1464 <sup>(3)</sup> a favore del Marchese Giovannj III, si legge indicato il titolo di Principe dell'Impero così: *Pro parte illustris Joannis Marchionis Montisferrati nostri ac dicti Imperii Principis ac consanguinei*; titolo del quale continuarono ad usare i suoi successori.

La terza (N° 3), che conservasi nell'Imperial Museo di Vienna <sup>(4)</sup>, è

(1) Pag. 371.

(2) Archivio di Stato. Monferrato Categ<sup>a</sup> Diplomi.

(3) Idem.

(4) Supplément au Catalogue des monnoies en or du Cabinet Impérial de Vienne. Idem 1769 in-fol., pag. 71.



riportata in una tariffa di Gand <sup>(1)</sup> come un *doppio ducato* del peso di den. 5. 8, uguali a gram. 6, 830, e che dovrebbe essere alla bontà di caratti 23. 21 incirca, ed essa lavorandosi nelle vicine zecche di Savoia e di Milano. Rappresenta nel diritto il busto con berretta del Marchese imberbe colla leggenda simile all'antecedente, ed ha nel rovescio con questi titoli SACRI. RO. IMP. PRINC. VICQ. P. P., (*Sacri Romani Imperii Princeps Vicariusque perpetuus*) uno scudo inquartato così: 1 dell'aquila dell'Impero per le suddette dignità: 2 della croce di Gerusalemme per diritto a quel regno già posseduto da alcuni di questi antichi Marchesi: 3 de' pali d'Aragona pella donazione del regno di Maiorca fatta nel 1363 dal re Giacomo d'Aragona ad Elisabetta sua sorella, moglie del Marchese Gio. I: 4 di Sassonia, arme creduta concessa dall'Imperatore Ottone I ad Aleramo, che la favola disse sposo di Adelaide sua figliuola: 5 di Bar per diritto a quel ducato, alla successione del quale era stato chiamato Guglielmo I verso il 1417: 6 della croce accantonata da quattro B, come arme gentilizia de' Paleologi <sup>(2)</sup>, e nel centro dello scudetto di Monferrato.

La quarta (Tav. IV, Guglielmo II, N° 4), che pure si trova nel Gabinetto delle Medaglie di Parigi, e del peso di den. 2. 14 ossia gram. 3, 308, è uno *scuto d'oro* (\*), che mostra nel diritto il sopradetto scudo inquartato come sopra ed incoronato, col nome e titoli del Marchese, e nel rovescio una croceigliata colla leggenda uguale a quei di Francia.

La quinta (N° 5) *scuto d'oro* del peso di den. 2. 16, ossia grammi 3, 415, certamente non migliore dell'antecedente, ha da un lato un'aquila con due teste incoronate coll'ali aperte, ed avente in petto lo scudo di

(\*) Tutti li scuti d'oro di Monferrato col rovescio di quelli di Francia hanno nel diritto prima della leggenda un Sole, contuttociò non sono a quelli uguali, perchè di bontà inferiore, vedendosi nelle tariffe di Savoia ed in altre tassati assai meno di quelli, così in Declaratoria del 1549 <sup>(3)</sup> è detto quelli del Sole essere a grossi 54 e quelli pure col Sole ma di Monferrato a soli grossi 47, e questa diversità sempre esiste.

(1) Ordonnance, statut, et permission de l'Imperiale M. des espèces d'aur et d'argent ayant cours au pais de par de ça. Publiée l'an MDXLVIII le XVII juillet. Gand 1552 in-12° lettera B iiii.

(2) Il LITTA prese uno sbaglio dando per arme de' Paleologi l'aquila imperiale a due teste avente in petto uno scudo coll'ordine Costantiniano, quando invece è noto la loro essere quella che vedesi su questo pezzo.

(3) Monete dei Reali di Savoia. Tom. II, pag. 48.

Monferrato con attorno **MONETA . AVRE . G . M . MO . FER . VI . PP . S . IMP .**, e dall'altro la stessa croce e motto dell'antecedente.

La sesta (N° 6) col busto con berretto di Guglielmo, ha la stessa leggenda e rovescio del N° 3. Esso è pure un *doppio ducato* del peso di den. 5. 9, ossia grammi 6, 884, e verosimilmente al titolo del suddetto.

Collo stesso conio fu pure battuto un *testone* (N° 6) del peso di den. 7. 6 uguali a gram. 9, 285 ed alla bontà di den. 11. 8 o milligr. 944, come quelli di Savoia.

La settima (N° 7) ha da una parte il solito semplice scudo sotto un padiglione con corona ducale e cimiero delle corna di cervo col braccio che brandisce una spada e la leggenda dell'antecedente pezzo, e dall'altra un Santo guerriero a cavallo nell'atto d'ammazzare un serpente con **S . TEO-DORVS . CVSTOS .**, che era il protettore dello Stato. Questo pezzo è un *cornabò* da cinque grossi, e pesa den. 4. 10, ossia gram. 5, 656; pare sia al titolo di den. 6. 16 come quelli di Savoia.

L'ottava e nona (N° 8 e 9) piccole varietà dello stesso pezzo, avendo il primo un bisante dietro la testa, ed essendone senza l'altro, mostrano nel diritto il busto con berretto di Guglielmo affatto giovane colla solita leggenda e sopra una testina aureolata di S. Evasio Vescovo protettore di Casale, e nel rovescio San Teodoro a cavallo come nel N° 7. Sono due *cavallotti* o pezzi da grossi tre, del peso il primo di den. 3 o gram. 3, 843, ed il secondo alquanto consumato di den. 2. 4, o gram. 2, 775, ed alla bontà probabilmente di quelli di Savoia, ossia den. 7. 12, o millesimi 625.

La decima (N° 10) collo scudo, corona, elmo e cimiero di Monferrato da un canto, colla leggenda e sempervivo come al N° 2, dall'altra, è un *rolabasso*, o pezzo da *grossi due* citato in tariffa di Savoia del 1529 (1). È del peso di den. 2. 12 ossia gram. 3, 201.

L'undecima (N° 11) che ha il solito scudo sormontato da aquila a due teste coronate, e nel rovescio una croce patente chiusa in cornice formata di quattro segmenti di circolo colla consueta leggenda, è un *grosso* del peso di den. 1. 12, o grammi 1, 921.

La dodicesima (N° 12) è altresì un *rolabasso* avente da un lato uno stemma simile a quello del N° 7, ma accostato dalle lettere G — M, ed attorno **MONTISFERATI .**, e dall'altro una croce ornata e fiorata col motto

(1) Monete dei Reali di Savoia, Vol. II, pag. 56.

ADORAMVS. TVAM. CR. Questo pezzo piuttosto logoro pesa solamente den. 1. 17, ossia grammi 2, 188, ma appare di bontà all'altro superiore.

La decimaterza (N° 13) è una *parpagliuola* ossia pezzo da tre quarti di grosso simile ad alcune di Saluzzo; ha da una parte l'aquila bicipite tenente in petto lo scudo di Monferrato, e dall'altra in una cornice formata da frazioni di circolo una croce patente cantonata da due G e due sempervivi. La sua leggenda è simile a quella col N° 9, ed il suo peso è di den. 1. 14 o gram. 2, 028.

La decimaquarta (Tav. V. Guglielmo II N° 14) è un *quarto di grosso* del peso di grani 21 uguali a gram. 1, 121, e mostra da un lato un sempervivo accostato da G.—M. ed attorno MONTISFERRATI., e dall'altro una croce fiorata col motto allusivo ADORAMVS. TVAM.

La decimaquinta e decimasesta (N° 15 e 16) aventi da una parte la testa di Vescovo con aureola e S. EVAXIVS. CVSTOS., protettore di Casale (varie in ciò che nella 15<sup>a</sup> la testa è accostata da S—A per errore invece di S—E), e dall'altra nel campo le lettere G. M. sormontate da corona col solito cimiero ed attorno MONTISFERRA. devono essere *bianchetti* da dodici per grosso, pesando grani 14 o milligr. 747 ed essendo di bassissima lega.

Le decimasettima, ottava, nona, ventesima e ventesimaterza (N° 17, 18, 19, 20 e 23), sulle quali si vede nel diritto ora solamente le lettere G. M., ora GVM. ed ora GV. con corona sopra, e nel rovescio una croce fiorata colla leggenda uguale a quella del pezzo N° 14, sono *forti bianchi*, ossia ottavi di grosso, disuguali tra essi di peso, ciò che poco conta in monete sì minute, trovandosene di grani 18, 17 e 15.

La vigesima prima (N° 21) collo scudo inquartato 1 e 4 di Monferrato, 2 di Bar e 3 di Sassonia da una parte, con croce patente incorniciata dall'altra, e col nome e titoli del Marchese, quantunque del solo peso di gr. 18 o milligr. 961 appare essere un *sezzino* da sei al grosso.

La vigesima seconda (N° 22) sul diritto della quale vedesi il solito semplice scudo, corona e cimiero, ed attorno GV. MA. MONTF. e sul rovescio una croce fiorata coll'allusiva leggenda SVB. TVM. PRESIDIVM. pare che sia anche un *bianchetto*, essendo di grani 16 o milligr. 854 con pochissimo d'argento.

La vigesimaquarta (N° 24) colla leggenda e rovescio della 17, ma colla sola G nel diritto, del peso di grani 7 o milligr. 374, è un *obolo di forte bianco* da sedici al grosso.

## BONIFACIO II

Contava appena sei anni quando nel 1518 successe al genitore nel Marchesato sotto la tutela della madre, che per essere francese non volle staccarsi dal loro partito, onde essendo essi in questi anni stati sempre battuti in Italia dagli Imperiali, ebbe il Monferrato a soffrire immensi danni dai vincitori. Appena però uscito di tutela Bonifacio s'accomodò con Cesare e così potè tranquillamente governare il suo stato, non però per molto tempo, che appena giunto ai diciott'anni, per un urto ricevuto alla caccia, essendo caduto da cavallo, morì il 17 ottobre 1530 lasciando lo stato allo zio Giangiorgio.

Nell'ultimo anno della vita di questo Principe, in sua assenza, forse quando accompagnò in Italia l'Imperatore Carlo V, la reggente Anna d'Alençon nominò il 22 gennaio 1530 <sup>(1)</sup> Dorino e Bordone delli Testatori cittadini di Casale operai e monetari nella zecca ivi esistente.

Fu in essa che lavorossi il bel *ducato d'oro* (Tav. V, Bonifacio II, N° 1) il quale rappresenta nel diritto il busto con berretto del Marchese con attorno BONIFACIVS. M. MOFER., e nel rovescio un Santo vescovo a cavallo con sotto in uno scudetto un'aquila bicipite coll'arme in petto di Monferrato e S. EVAXIVS. Esso fu pubblicato nella tariffa di Gand <sup>(2)</sup> come di den. 2. 16, ossia grammi 3, 415.

La seconda moneta (N° 2) è uno *scuto d'oro* uguale nel tipo a quello di Guglielmo col N° 5, e del peso di den. 2. 16, o gram. 3, 415; probabilmente di quelli che nella già citata tariffa di Savoia del 1529 <sup>(3)</sup> sono detti pesare den. 2. 16, ed essere a caratti 19.  $\frac{1}{4}$ , onde furono tassati a soli grossi 54, quando erano a grossi 60 quelli di Savoia, di Francia al Sole, di Venezia e Genova.

La terza (N° 3) è un testone col busto imberrettato del Marchese; ha il suo nome e titoli nel diritto, e nel rovescio il solito guerriero a cavallo nell'atto d'uccidere un serpente con S. TEODORVS. CVSTOS. come ne' pezzi 7, 8 e 9 di Guglielmo II. Pesa den. 7, ossia gram. 8, 965, che quantunque un po' scadente pare doversi comprendere tra quelli nella sopracitata tariffa detti essere alla bontà di den. 10. 7 e pesare den. 7. 9, e che furono tassati come quei di Milano, Savoia e Genova a grossi 15.  $\frac{1}{4}$ .

(1) Archivio della Camera de' Conti di Torino. Zecca del Monferrato.

(2) Ordonnance, statut etc. Gand 1552 in-12° C ii retro.

(3) Monete dei Reali di Savoia. Tom. II, pag 56 e 57.

La quarta (Tav. VI, Bonifacio II, N° 4) è altresì un *testone* avente sebben più in grande lo stesso scudo e la croce che vedesi sul pezzo N° 21 di Guglielmo II, solamente che nella leggenda evvi il nome di Bonifacio. Pesa den. 7. 11, ossia gram. 9, 552, e nella anzidetta grida del 1529 è descritto, indi soggiunto essere a den. 6. 10 di bontà, ma come scadente nell'intrinseco, ne fu fissato il corso a soli grossi 10.

La quinta (N° 5) che è pure un *testone*, fu bandita nella tariffa del 1529 così descrivendolo *et li testacci de epso Monferrato che hanno da un lato l'aquila cum due teste, et dall'altro lato Sancto Evasio sedente in cattedra, et testoni più leggieri sopra la medesima stampa et figura* (1). Di questi ultimi deve essere il nostro pesando solamente denari 6. 23, ossia gram. 8, 912, e parendo al titolo non di più di milles. 500.

La sesta (N° 6) è di quei *testoni* come sopra proibiti e così descritti *Testacci di Monferrato che hanno da una banda Sancto Evasio in cattedra, et de altra banda le arme di Monferrato cum lo collare intorno circondato de conchiglie*. Pesa il nostro esemplare den. 6. 22 o gram. 8, 859 ed è di bassa lega.

La settima (N° 7) è anche un *testone* nella sopracitata grida così indicato: *Testacci coll'aquila a due capi sottili e dall'altra un Santo armato in piedi*. Vi è detto dover pesare den. 7. 9, o gram. 9, 445 ed essere alla bontà di den. 6. 6, onde fu tassato a grossi 9.  $\frac{1}{2}$ .

L'ottava (N° 8) è un *cornabò* simile affatto, tolto il nome del Marchese, a quello di Guglielmo II col N° 7; è del peso di den. 4. 5 o gram. 5, 389, cioè grani 5 meno di esso, differenza prodotta dall'essere questo un poco consumato. Gli pare pure uguale nel titolo. Questo pezzo è detto nella già riferita grida del 1529 essere di den. 4. 4 (e non 6. 4 come per errore di stampa fu messo) ed a den. 6. 2, e tassati a grossi 5.  $\frac{1}{4}$ .

La nona (N° 9) con aquila a due teste collo scudo di Monferrato in petto e col nome e titoli del Marchese da un lato, e dall'altro una croce gigliata col motto allusivo CRVCEM. TVAM. ADORAMVS., e che pesa den. 2. 14, o gram. 3, 208, deve essere un *doppio grosso* o *rolabasso*, nella stessa tariffa messo a grossi due come quelli di Savoia, e detto essere di den. 2. 13, e di lega a den. 3. 18.

La decima (N° 10) è un *cavallotto* da grossi tre col solito scudo,

(1) *Monete dei Reali di Savoia*. Tom. I, pag. 185.

corona e cimiero da un lato e S. Teodoro a cavallo dall'altro, il tutto colla consueta leggenda. Quantunque quest'esemplare pesi soltanto den. 2. 18 o gram. 3, 521 per essere esso molto consumato, si conosce che è quello nella detta grida fissato al corso di grossi tre come quelli di Savoia, notando essere a den. 4. 18 e del peso di den. 3.

L'undecima e dodicesima (N° 11 e 12) piccole varietà dello stesso pezzo, sono *sezzini* simili a quelli col N° 21 di Guglielmo II, e del peso l'uno di grani 20 o gram. 1, 067 e l'altro di grani 22 o gram. 1, 174. Questi anche furono come sopra indicati come del peso di grani 20 ed alla lega di grani 18, ed abbisognarne sei per un grosso di Savoia.

Noterò ancora prima di passare alle monete dell'ultimo Marchese, che nella tanto citata tariffa del settembre 1529, il Duca Carlo II di Savoia proibisce i *denari di Monferrato nomati cervoni, che hanno da un lato un cavaliere cum Santo Teodoro et dell'altro lato le arme cum el cimero di Monferrato con due arme*. Pare al primo aspetto che debbano essere cornabò o cavallotti, ma vedendoli ambedue tassati, probabilmente saranno monete ancora a noi ignote.

## GIANGIORGIO

Nato nel 1488, all'età di quarantadue anni successe al nipote. Assai male in salute trovavasi quando pensò ad ammogliarsi, e nello stesso giorno che la novella sposa Giulia d'Aragona doveva far il suo solenne ingresso in Casale, il dì 29 aprile 1533, fu ritrovato morto nel castello di Pontestura non senza sospetto d'essere stato avvelenato da Federico Gonzaga Duca di Mantova, marito di Margherita Paleologa sorella di Bonifacio II ed unica erede legittima del Monferrato. Si disse che con ciò quel Duca volle impedire che Giangiorgio avesse figliuolanza, onde essere così lui sicuro della successione.

Quantunque soli tre anni abbi durato il governo di questo Marchese, tuttavia diverse sono le sue monete sì d'oro che d'argento che a noi pervennero.

La prima (Tav. VI, Giangiorgio, N° 1) è uno *scuto d'oro* coll'arme a tutti i quarti, con corona, e colla leggenda IO. GEORGIVS. MAR. MONT. FER. nel diritto, e nel rovescio simile alli scuti di Francia. Questo pezzo che sinora non vidi effettivo, fu pubblicato nella tariffa

d'Anversa <sup>(1)</sup>, nella quale è detto pesare den. 2. 16, o gram. 3, 415.

La seconda (N° 2) nella suddetta tariffa pure effigiata <sup>(2)</sup>, è una piccola varietà del precedente *scuto d'oro*, ed in essa si dice pesare come l'altra den. 2. 16.

La terza (N° 3) simile affatto a quella di Guglielmo II col N° 5, meno la leggenda del diritto, è ugualmente uno *scuto d'oro* del peso di den. 2. 14, ossia gram. 3, 308, e probabilmente uguale nella bontà agli antecedenti.

La quarta (Tav. VII, Giangiorgio N° 4) è un bel *testone* avente il busto del Principe con berretto da una parte, e dall'altra un cervo giacente in uno steccato di vimini, collo scudo solito al collo e colla solita leggenda, e sopra da ambe le parti una testina di S. Evasio Vescovo. Esso pesa den. 7. 8, ossia gram. 9, 392, e non minore certamente di quelli già detti essere a den. 10. 7, o milles. 858.

La quinta e la sesta (N° 5 e 6) nel diritto delle quali vedesi un busto simile a quello del *testone*, e nel rovescio uno scudo con tutti i quarti sormontato da corona, colla solita leggenda, e colla sola varietà che il primo di questi due pezzi ha nel campo le lettere I—G. Quantunque pel tipo paiano mezzi testoni, visto il loro titolo che non oltrepassa i 500 millesimi ed il peso che è di soli den. 3, o gram. 3, 843 si conosce non poter essere che *cavallotti* diversi nell'impronto dai precedenti.

La settima ed ottava (N° 7 e 8), abbenchè varie un po' nella leggenda, sono ambedue *sezzini* simili a quelli di Bonifacio coi N° 11 e 12. Pesano grani 21, o gram. 1, 121, e paiano dello stesso titolo dei suddetti.

La nona (N° 9) colla solita leggenda e da un lato avente lo scudo di Monferrato sormontato da corona, e dall'altro una croce fiorata, pesa grani 22, o gram. 1, 174 e forse a den. 1. 12, ossia milles. 125, è un *quarto di grosso*.

La decima (N° 10) che è moltissimo consumata, ma che dovrebbe pesare più d'un denaro, ed alla bontà almeno di den. 1. 12, o millesimi 125, è una *mezza parpagliuola* avente da un lato l'aquila bicipite col solito scudetto ed attorno MARC. MOFERA. . . . S. IMP., e dall'altro una croce fiorata con HOC. SIGNO. VINCES. A Giangiorgio attribuisco questo pezzo anonimo battuto infallibilmente sotto gli ultimi Marchesi,

(1) Het thresoor oft schat van alle den specien figuren en sorten van Goulden ende Silveren ecc. Tantwerpen 1580 in-8° pag. 135.

(2) Idem. pag. 134.

vedendo su di esso la croce affatto uguale a quella del quarto di grosso di questo Marchese.

Da petizione sporta il 23 dicembre 1541 a Margherita Paleologa Marchesana di Monferrato e Duchessa di Mantova da Giovanni Stefano Cremonese Maestro della zecca di Casale <sup>(1)</sup>, vediamo che durante il principato di Giangiorgio con sua soddisfazione ne incideva le stampe Mastro Battista De Cantis Maestro delle stampe di Vercelli, dal quale perciò devono essere stati lavorati i sopra descritti bellissimi testoni col cervo, e contemporaneamente Maestro generale della stessa zecca <sup>(2)</sup> troviamo un nobile Matteo de Clivate.

### CARLO V. IMPERATORE

Appena conobbe la morte di Giangiorgio, Cesare dichiarato devoluto all'impero il Monferrato come feudo da esso semovente, vi mandò in qualità di Governatore e Luogotenente generale lo spagnuolo Alvaro de Luna. Frattanto i Duchi di Savoia, di Mantova ed i Marchesi di Saluzzo, come pretendenti a questa successione, avevano presentato i loro titoli alla Camera Imperiale, ma Carlo con sentenza del 3 novembre 1536 aggiudicò questo Marchesato a Federico Gonzaga marito di Margherita Paleologa unica legittima erede di questa famiglia, e così questa bella provincia passò sotto il dominio dei Duchi di Mantova.

Durante quest'interregno di tre anni continuò ad essere aperta la zecca di Casale, come si vede dalle monete di Carlo V con sopra *Montisferrati*, e da un ordine di battitura del De Luna del 28 gennaio 1536 <sup>(3)</sup>, nel quale è detto che vi si debbano lavorare le seguenti monete:

1° *Scuto d'oro del sole cum l'aquila da una testa, la quale cum le ale abbraccia l'arme generale di S. M. et le lettere intorno che dicano Carolus Imperator da una parte, et cum la croce fatta a fogliami et le lettere intorno che dicano Montisferrati dall'altra parte.* Da correre come gli scuti buoni al sole di Francia (\*), epperò dovevano essere di den. 2. 16 ed a caratti 23 come quelli del Re Francesco I.

(\*) Questo pezzo e quelli coi numeri 2, 3 e 5 si descrivono intieramente come nell'ordine, non conoscendone alcuno effettivo.

(1) Esiste nella Biblioteca di S. M.

(2) Archivio di Stato. Monferrato. Materie economiche. Zecca.

(3) Archivio dello Stato. Idem.



2° *Denari d'argento che hanno da una parte in un'arma l'aquila imperiale de due teste cum la corona di sopra et le ali sparte, li piedi et coda distesi et la balzana piccola de Monferrato nel petto et la corona imperiale di sopra del scuto, et la lettera K de una parte et la lettera V de l'altra parte d'essa arma, et le lettere intorno che dicano Carolus Romanorum Imperator, et de l'altra parte la testa de Sancto Evasio de mezzo il petto en suso in abito episcopale cum lettere nel cerchio che dicano Montisferrati.*

Soggiungesi che debbano spendersi per soldi 20. 9 di Monferrato come quelli di Milano.

Questi pezzi dal loro valore si conoscono essere *testoni*, che in tariffa di Margherita del 6 giugno 1539 (1) furono tassati a L. 1. 16 di Monferrato.

3° *Denari d'argento col globo incoronato et cum Carolus Romanorum Imperator intorno de una parte, et de l'altra un cervo giacente cum l'aquila de due teste al collo et lettere intorno che dicano Montisferrati, i quali dovevano correre per soldi 10. 4. 1/2, onde appare che erano mezzi testoni.*

4° *Denaro d'argento col K incoronato e la croce fogliata nel rovescio e colla precedente leggenda, che si vede essere lo stesso che quello col N° 3 (Tav. VII. Carlo V, N° 3). È del peso di den. 1. 22, ossia gram. 2, 455, e della bontà di den. 4 almeno, onde parrebbe essere un pezzo da due grossi un poco superiore al quarto del valore del testone, ed infatti è nell'ordine prescritto il suo corso per soldi 5. 9.*

5° *Denari piccoli che habino la corona imperiale de una parte et lettere intorno che dicano Carolus Imperator, et de l'altra parte uno cervo iacente cum lettere intorno che dicano Montisferrati.* Questa bassissima moneta, della quale una simile conziata dalla Duchessa Margherita pesa grani 15 o milligr. 800, è ordinato spendersi per un *sezzino*, ossia pezzi da due per soldo.

Avanti che il De Luna prescrivesse questa battitura, altre monete eransi di già lavorate in questa zecca, delle quali non abbiamo memorie scritte ma bensì alcuni pezzi effettivi.

Di queste la prima (Tav. VII. Carlo V, N° 1) col globo con corona imperiale sopra ed il nome dell'Imperatore da un lato, e dall'altro con MONTISFERRATI. attorno ed il vescovo Sant'Evasio a cavallo, è un *cavallotto* del peso di den. 2. 5, ossia gram. 2, 828.

(1) Archivio dello Stato, ut supra.

La seconda (N° 2) è simile a quella compresa nel sopra riferito ordine del 1536 al N° 3, fuorchè dal collo del cervo giacente in luogo d'un'aquila bicipite pende lo scudo di Monferrato. Pesa den. 2. 10, 0 gram. 3, 095, il che dimostra essere da quella diversa, poichè come mezzo testone dovrebbe pesare den. 3. 12 almeno. È probabile che sia pure un *rolabasso* o pezzo da due grossi migliore del precedente, e di quelli che nella grida del 1529 son detti dover pesare den. 2. 13.

Quella col N° 4 avente il diritto come il sopradescritto testone, e nel rovescio una croce patente ed ornata con MONTIS. FERRATI., pesa den. 1. 23 0 gram. 2, 508, e parendo l'argento della stessa lega di quella col N° 3 potrebbe essere anch'essa un *doppio grosso*.

Presosi sul finire del 1536 dal Duca Federico possesso del Monferrato, continuossi a lavorare nella zecca di Casale, prima a nome di Margherita e suo, indi della stessa col figliuolo Guglielmo; ma passata questa Marchesana all'altra vita in detta città nel 1566, si battè a solo nome dei duchi di Mantova, finchè ceduto nel 1697 al duca di Savoia Vittorio Amedeo II con Casale quella parte del Monferrato che ai Gonzaghi ancor rimaneva, venne essa definitivamente chiusa.

Prima di por termine a queste ricerche, dobbiamo far menzione di un'altra zecca che a nome di questi Marchesi solamente dopo principiato il decimo sesto secolo lavorò monete basse, come *terline* e *soldi*, il che ne prova l'epoca non battendosi di questi ultimi pezzi nel 1400. Questa officina adunque era in Alba <sup>(1)</sup> città dopo Casale primaria dello Stato, e probabilmente vi si lavorò quando essendo stata presa quella Capitale da' Francesi verso il 1536, venne indi loro ritolta da' Spagnuoli che per tre giorni la saccheggiarono. Durante l'occupazione di essa per parte de' Francesi è probabile che il De Luna abbi battuto in Alba tali monete affine di ricavarne un grosso lucro, molto abbisognando di danaro per pagare la sua soldatesca.

(1) Grida del 6 giugno 1539 già citata.

## MONETE DI CONTO

Nel Monferrato come nelle confinanti provincie la moneta alla quale dall'undecimo secolo contavasi, era la lira composta di venti soldi, o duecento quaranta danari.

Questi *danari*, che esistevano effettivi, dicevansi *imperiali*, e di mano in mano che nelle principali zecche della Lombardia andavasi alterando la legge, si chiamarono *buoni* i vecchi e *debili* i nuovi. Oltre questi eranvi pure altri danari più grossi e d'argento buono, per un de' quali otto di quelli ne abbisognavano, onde *denari grossi* dicevansi per distinguerli dai primi che *denari piccoli* o semplicemente *imperiali* nomavansi. Gli stessi imperiali poi secondo le città dove si battevano più o meno buoni, chiamavansi Papiensi, Astesi, Tortonesi, Viennesi, ecc., e questa fu la base della moneta alla quale contrattossi in questa parte d'Italia sino al secolo XVI.

Così troviamo in atto del 2 di gennaio 1118 fatto in Casale <sup>(1)</sup> *nummos bonos Papie bone monete librarum centum et quindecim*, ed in donazione del Marchese Guglielmo del 1156 al monastero di Grassano <sup>(2)</sup> *libras centum* che senza altro aggiunto indicano essere lire d'imperiali.

Al di qua del Po come a Chivasso contrattavasi anche a lire di Secusini, nelle quali doveva pagarsi il pedaggio di quella terra nel 1245, e nella seconda metà dello stesso secolo si trovano contratti fatti a lire di Astesi e Tortonesi.

Dal principio del secolo XV oltre le lire d'imperiali, trattandosi di grosse somme quasi sempre si contrattò a fiorini d'oro, come nella convenzione del 1320 del Marchese co' suoi Vassalli <sup>(3)</sup>, nella vendita fatta da Teodoro di Pontestura alli Scarampi, ne' patti del 1349 tra Gio. I e la città d'Ivrea, in concessione dal medesimo fatta al Comune di Casale e quitanza dal suddetto passata nel 1351 a questa città.

Al fiorino d'oro che correva effettivo, nel susseguente secolo se ne sostituì uno ideale, che siccome quello in principio davasi per dodici grossi

(1) Archivio dello Stato.

(2) Idem.

(3) BENVENUTO S. Giorgio, pag. 115, 122, 163, 169, 172.

buoni, così questo si calcolava a dodici grossi di conto, che equivalevano nel 1438 ad undici soli grossi di Piemonte (1).

In questo secolo cominciamo ne' conti a trovare il rapporto di varie estere monete colla lira di imperiali di Monferrato; così in conto di Nizza della Paglia (2) vediamo che il Genovino d'oro vi correva per imperiali L. 1. 17. 8, e L. 3. 6 Pavesi per L. 2. 4 di terzuoli, e nel 1407 il fiorino d'oro per Ambrosini 23.  $\frac{1}{3}$ : che Ambrosini 1 equivaleva a soldi 1. 6 di imperiali correnti, ed Ambrosini 23.  $\frac{1}{2}$  valevano soldi 35 d'imperiali. Inoltre in tariffa di Savoia del 28 febbraio 1420 (3) Ambrosini di Monferrato 8 furono tassati per grossi tre di Savoia.

La prima volta che vediamo legalmente prescritto nel Monferrato il corso a diverse monete, è in una grida del Marchese Giangiacomo del 23 gennaio 1418 (4), nella quale è detto dovere spendersi lo

Scuto d'oro di Savoia . . . . .	L. 2.	14.	0.
Ondesino . . . . .	» 0.	10.	0.
Quattrino . . . . .	» 0.	3.	3.
Figlesa . . . . .	» 0.	0.	6.
Ottino di Savoia . . . . .	» 0.	0.	8.
Ambrosino d'Asti . . . . .	» 0.	1.	8.
Ottino d'Asti . . . . .	» 0.	0.	8.

Queste lire erano di denari grossi, i quali si dividevano in quattro quarti o quattrini, otto forti od ottini, dodici bianchetti e sedici figlese.

Nel susseguente 1419 il 10 maggio (5) si gridò pel Monferrato il corso delle seguenti monete

Scuto d'oro a . . . . .	L. 2.	15.	0.
Genovino d'oro . . . . .	» 2.	11.	0.
Pagano di Monferrato . . . . .	» 0.	1.	6.
Sesino . . . . .	» 0.	0.	6.
Figlesa . . . . .	» 0.	0.	2.

(1) Monete dei Reali di Savoia. Tom. II, pag. 26.

(2) Archivio della Camera de' Conti di Torino.

(3) Monete dei Reali di Savoia. Tom. II, pag. 24.

(4) Archivio di Stato. Monferrato.

(5) Idem.

Indi nel 1420 in conto di un Bobba <sup>(1)</sup> troviamo il genovino d'oro da grossi 18 di Savoia equivalere a L. 2. 14, onde vedesi che soldi tre di moneta di Monferrato abbisognavano per un grosso di Savoia.

Sino agli ultimi anni di questo secolo non abbiamo più alcun documento per riconoscervi il corso delle monete, quando il Marchese Bonifacio I il 23 dicembre 1491 <sup>(2)</sup> tassò le seguenti monete

Ducati d'oro a .....	L. 5.	14.	0.
Scuti del sole .....	» 5.	10.	3.
Scuti di Savoia .....	» 5.	4.	0.
Scuti vecchi di buon oro .....	» 6.	1.	6.
Testoni di Milano, Savoia e Papa ....	» 1.	8.	2.
Parpagliuole di Savoia .....	» 0.	2.	3.
Grossi di Fiorenza con S. Giovanni seduto.	» 0.	5.	3.
Gianettini di Genova e Carlini di Napoli.	» 0.	9.	6.

E questo serve per far vedere come questa lira di conto andasse sempre peggiorando, sinchè verso il finir del secolo XVI s'introdusse l'uso di contare a *reali* (detti ne' Stati di Savoia fiorini) composti di 12 grossi e questi di dodici denari, come appare da Editto Ducale stampato in Casale nel 1597, nel quale si legge che i Ducatoni d'argento da reali 15 e grossi 3 equivalevano a scuti 1 più reali 3 e grossi 5 da grossi 108 per scuto.

Questo noto, quantunque sii posteriore all'epoca colla quale intendo di por termine a questa memoria, perchè quasi sempre nel Monferrato durante il secolo XVII si vedono fatti contratti a tal specie di moneta senza che sia indicato il suo rapporto col grosso, che quantunque così detto, s'intendeva essere lo stesso che il soldo ogniqualvolta contrattavasi a lire.

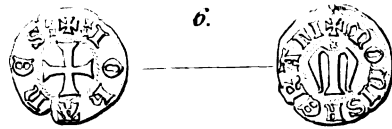
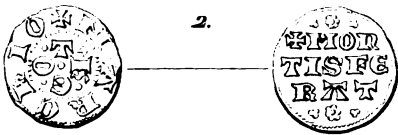
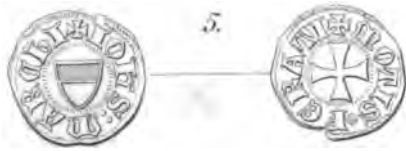
Riunito il Monferrato al Piemonte anche questa moneta scomparve, e a suo luogo venne introdotta la lira di Savoia, che vi ebbe corso sinchè fu in tutto lo Stato Sardo di terraferma adottato il sistema decimale francese.

(1) Archivio di Stato. Monferrato.

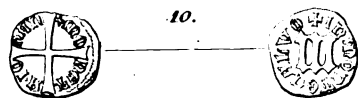
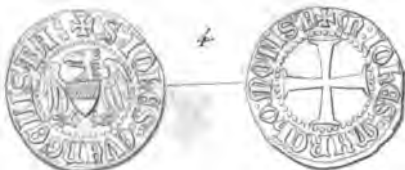
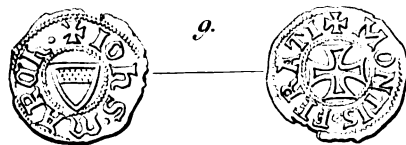
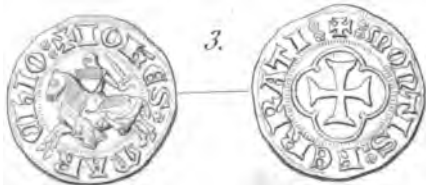
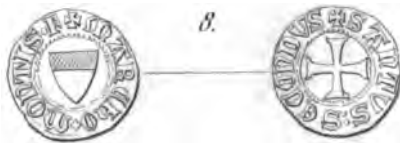
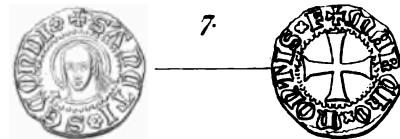
(2) Idem.



TEODORO I.



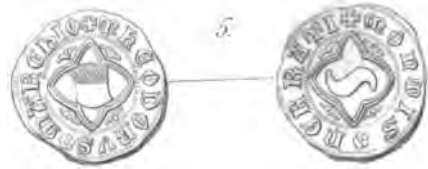
GIOVANNI I.



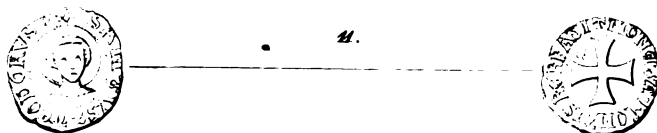
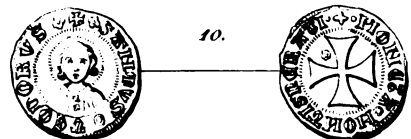
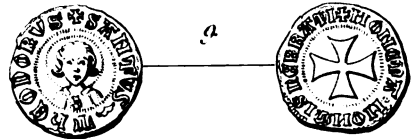
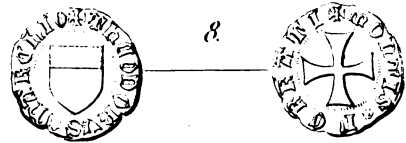
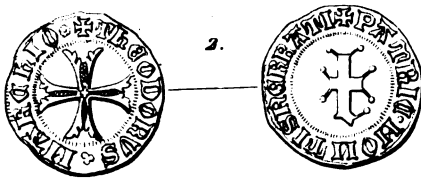
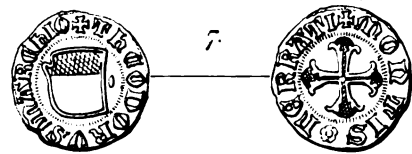




SECONDOTTO



TEODORO II.

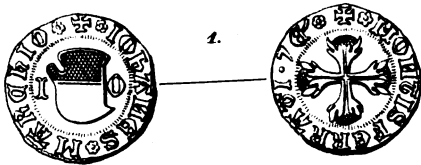




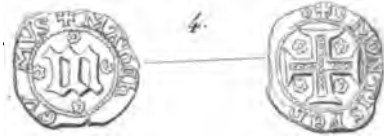
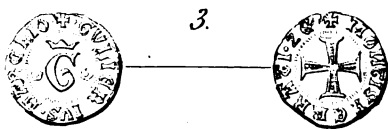
GIANGIACOMO



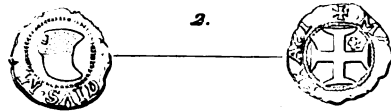
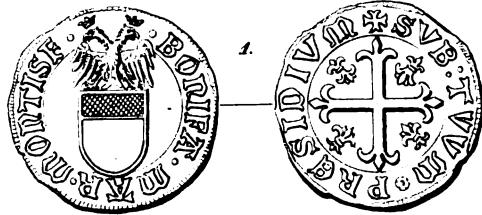
GIOVANNI III.



GUGLIELMO I.



BONIFAZIO I.



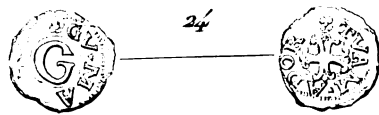
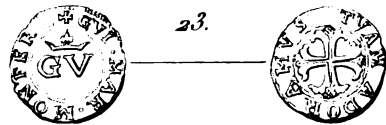
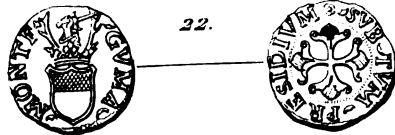
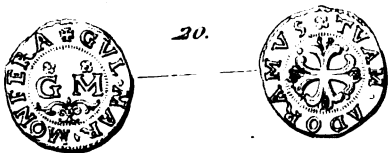
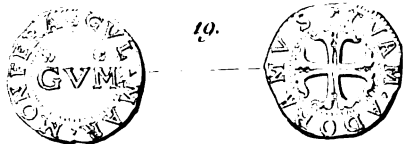
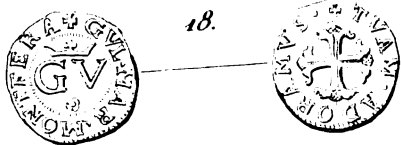
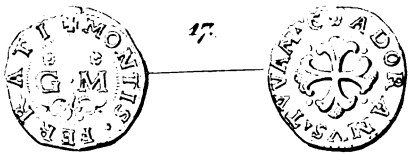
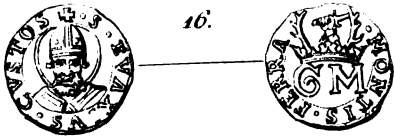
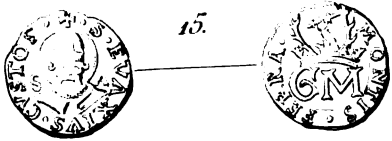
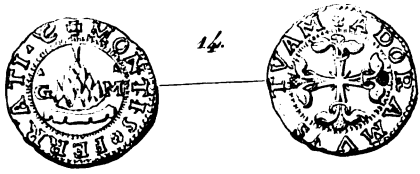
GUGLIELMO II.



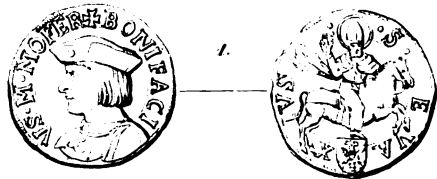








BONIFAZIO II.





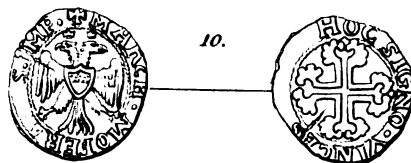
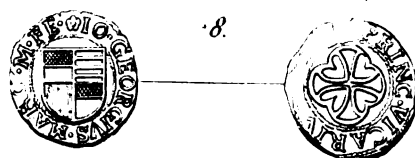




GIANGIORGIO







CARLO V. IMPERATORE

